

I geysir di
Wakarewarewa

Viaggio nell'altra
parte del mondo,
nelle terre del
“Signore degli Anelli”

Testo e foto
di Livio Liverani

Aotearoa nel paese della nuvola bianca

Dopo interminabili ore di volo approdiamo dall'altra parte del mondo, diametralmente opposta all'Italia di mezza circonferenza terrestre e a un passo dal meridiano che determina il cambio della data.

Bagnata dalle acque incredibilmente azzurre del Pacifico boreale, la Nuova Zelanda è uno di quei paesi che non finiscono di sorprendere per il bellissimo profilo della sua natura: fiumi torrenziali, vulcani attivi, montagne ripide, spiagge selvagge e fitte foreste si combinano con città cosmopolite per offrire un connubio di attrazioni uniche e irripetibili. Qui il rispetto tra uomo e natura subito ci coinvolge, e subito si intuiscono le ragioni degli aborigeni e il carattere aperto dei discendenti dei primi coloni europei, che, in quella parte dell'animo non schiava del tempo, ha trovato le migliori espressioni di crescita e di vita. I neozelandesi sono molto fieri della loro nazione e soprattutto della loro origine da culture diverse, eliminando di fatto ogni possibilità di razzismo e di intolleranza.

Secondo una leggenda polinesiana, il semidio Maui decise un giorno di intraprendere lunghe navigazioni sui mari in cerca di nuove terre per il suo popolo, seguendo le direzioni di un amo da pesca che regolarmente lanciava in acqua per procurarsi il cibo. In questo modo scoprì questa porzione di terra, che successivamente regalò ai suoi discendenti, i primi abitanti, chiamandola “Te-Ika-a-Maui” (il pesce di Maui).

Secondo la storia, intorno al 900 d.C. i primi abitanti, provenienti probabilmente sia dalle vicine isole Cook sia dal-

le più lontane isole della Società, arrivarono a bordo di varie canoe, sbarcando in diverse regioni del paese. Successivamente ognuno di questi gruppi formò un clan che adottò il nome della canoa che lo aveva portato a destinazione. Ancora oggi, quando alcune persone di discendenza maori si incontrano per la prima volta, reciprocamente si presentano con il nome della propria canoa o clan.

I primi popoli che diedero origine alla razza maori chiamarono questa terra Aotearoa, che significa “terra della grande nuvola bianca”, per la sua intensa attività vulcanica, che, a sua volta, produce l'affioramento di infiniti gorgoglii, soffioni, intensi ed estesi vapori.

Rotorua, grazioso paesino contraddistinto dallo scenario offerto dalla suggestiva casa geo-termale di Bath House in stile Tudor, è l'epicentro dove batte il cuore infuocato della Nuova Zelanda. Questa zona è caratterizzata da varie aree calde e fumarole, numerose manifestazioni geologiche di grande suggestione come le riserve termali di Wakare-warewa e di Wai-O-Tapu, che significa “acque sacre”, con uno splendido laghetto sempre fumante denominato “Piscina di Champagne”; ha un caratteristico colore giallo-arancio determinato da vari minerali, tra i quali oro e mercurio, e le sue acque sono sempre in continua ebollizione di anidride carbonica, fra intensi vapori che sovente avvolgono tutto il territorio. Questo è anche l'antico regno dei Maori, i quali, molto tempo prima degli europei, avevano imparato a sfruttare la prorompente energia della natura. Curioso è il noto geysir Lady Nox,

che viene fatto eruttare ogni mattina da un addetto tramite del detersivo, come una sorta di gioco di prestigio. In effetti il geysir fu scoperto agli inizi del secolo scorso da alcuni carcerati che si recavano presso la sorgente per lavare i propri panni; sotto l'azione del sapone, il Lady Nox eruttava.

Nel piccolo villaggio di Waka, mondo incantato del paese della grande nuvola bianca, i maori cuociono ancora il loro cibo fra le pozze di acqua calda, mentre ne riservano altre per il bagno serale rilassandosi dopo una giornata di lavoro trascorsa a intrattenere i turisti o ad offrire le produzioni della loro raffinata tradizione artigianale. Fra le colorate case del villaggio esiste ancora un marae, tipica casa di riunione dei maori, dove, nell'antichità, e ancora oggi, il clan si riunisce per celebrare i suoi riti e prendere importanti decisioni sociali e politiche.

A pochi chilometri sorge un'altra terra molto cara ai maori: il Tongariro National Park, con il suo lago Taupo, il più vasto del paese. Fu il primo parco nazionale ad essere realizzato e anche il più amato dai neozelandesi. Un secolo fa, i Maori donarono questo immenso parco alla corona inglese, a condizione che la natura venisse salvaguardata. Sulla scia di questo nobile gesto, nacque una legislazione protezionista che oggi fa della Nuova Zelanda una nazione ecologicamente all'avanguardia.

Grazie alla sua posizione lontana e appartata dal resto del mondo, la Nuova Zelanda acquistò caratteristiche uniche. Oggi è un enorme giardino botanico e zoologico, popolato da specie che vanno oltre l'immaginazione. Uccelli che

Il Mount Cook tra le strade innevate



Christchurch, una bella villa in stile vittoriano

non volano, come il kiwi, completamente muto e con uno strano becco lungo, e l'uccello lira, convivono con il tuatara, il rettile più piccolo del mondo, dalle origini immemorabili, fiori microscopici e piante giganti. Colline verdi e sconfinite praterie permettono l'allevamento di più di venti tipi diversi di pecore, dalla lana pregiatissima e candida. Fra i tanti frutti ce n'è uno che ha reso la Nuova Zelanda famosa nel mondo, e porta lo stesso nome del simpatico uccello notturno locale: il kiwi.

Giungendo ad Auckland, città ideale per navigare senza l'ausilio di motori, non posso non rivivere le lunghe notti trascorse davanti al televisore rammentando le grandi imprese del Moro di Venezia e di Prada Luna Rossa in quel memorabile golfo di Hauraki, pur riconoscendo che per tradizione i neozelandesi sono un popolo di esperti navigatori; infatti è l'unico paese al mondo a vantare il maggiore numero di imbarcazioni in proporzione ai suoi abitanti. I quasi centomila alberi delle barche a vela che affollano la pittoresca marina testimoniano la grande passione dei kiwis (così vengono chiamati i neozelandesi) per la vela; al porto si può comprendere perché Auckland è chiamata "la città delle vele".

Con quasi un milione di abitanti, Auckland è la città più grande della Nuova Zelanda, dove non solo la cultura inglese e quella maori si sono fuse alla perfezione, ma anche molte comunità polinesiane, cinesi e indiane coabitano senza segregazioni. Costruita sopra un istmo ondulato formato da una eruzione di sessanta vulcani, la città, bagnata da due insenature che si affacciano sull'oceano, si estende per chilometri fra baie pittoresche e colline verdeggianti, coniugando la modernità e l'esigenza di un evidente progresso economico con l'amore per la natura. È un piccolo angolo di terra dall'aria indaffarata e dalla fretta inconsueta degli affari. Le poche auto e l'inquinamento, che ha tassi irrisori, fanno di Auckland una delle metropoli più ecologiche al mondo.

Nelle vicinanze del porto, fra le vasche biologiche delle antiche fognature, è stato costruito lo straordinario complesso sotterraneo del "Mondo Sottomarino di Kelly Tarlton", il primo acquario di questo genere al mondo. Fra le fantastiche rovine sottomarine un tappeto mobile ci conduce attraverso un tunnel trasparente di oltre cento metri, situato sotto molti milioni di litri d'acqua filtrata e ricambiata ogni due ore per la sopravvivenza di migliaia di pesci di varie specie, mante giganti e il terribile squalo australiano. Qui inoltre esiste l'unica pinguinaia artificiale del mondo, dove vive una colonia di pinguini reali, in un ambiente ricostruito fedelmente con autentica neve fresca, a temperatura costante di zero gradi, in cui le condizioni di

luce rispecchiano quelli dell'alba, del tramonto, della luna e dei cambiamenti stagionali nella regione sub-antartica. Un apposito reparto è dedicato alle conquiste antartiche dei noti esploratori neozelandesi.

Un altro luogo fondamentale di Auckland è il museo nazionale, con una grande rappresentazione della cultura indigena del popolo. Splendide sono le rinomate barche reali dei maori, tra le quali, da non perdere, una imbarcazione di oltre quaranta metri di lunghezza, costruita in un unico tronco di ebano.

Fuori Auckland la campagna è ondulata e verdissima, con recinti, siepi, mucche, qualche cavallo, tantissime pecore che pascolano fra minuscoli raggruppamenti di case isolate.

A nord della città, a poco più di un'ora di macchina, incontriamo la penisola di Coromandel, vero gioiello naturale ricoperto di foresta pluviale, con splendidi panorami sull'oceano, ove sono possibili numerosi avvistamenti di uccelli esotici. Da qui, durante le serate limpide, è anche possibile scorgere in lontananza, dirimpetto, le luci della città di Auckland specchiarsi sul golfo degli Hauraki. Per giungere alla Cathedral Cove, la baia più spettacolare della penisola, occorre quasi un'ora di cammino, percorrendo pittoreschi sentieri e attraversando boscaglie fra gli spettacolari paesaggi della costa frastagliata. La Cathedral Cove è un immenso arco di roccia prospiciente il mare, bordato da una lunga spiaggia bianca e circondato da selvagge scogliere calcaree.

Dopo aver ammirato le interminabili spiagge di Cape Reinga e di Ninety Mile Beach, dove estese dune di sabbia simili a quelle del Sahara si gettano in acqua, luogo sacro per i maori in quanto da qui le anime dei defunti iniziano il viaggio verso l'aldilà, giungiamo alla Bay of Islands, nel nord sub-tropicale, un altro paradiso di spiagge sconfinite e baie solitarie. Di fronte alla costa emergono più di cento fra isole e isolotti quasi interamente coperti da mangrovie e dai rinomati abeti rossi "kauri". Intorno al 1800, Charles Darwin, con il suo brigantino Beagle, sbarcò in questa baia per studiare e successivamente per conoscere i comportamenti dei maori, fra cui la cerimonia del "longi", che consiste nello sfregamento reciproco del naso in segno di saluto. Anche il popolo dei maori ebbe una grande importanza nel viaggio di Darwin, rafforzando le sue teo-

rie sull'intelligenza e l'anima degli animali. Infatti, secondo i maori, tutti gli elementi della terra, gli animali, gli uomini, le piante, gli astri erano e sono fratelli, e ognuno di questi può essere chiamato in aiuto dell'altro.

In prossimità di Bay of Islands un monumento ricorda che nella baia si trovano i resti della Rainbow Warrior, l'imbarcazione di Greenpeace che si prodigò durante le manifestazioni contro gli esperimenti nucleari francesi in Polinesia, e di conseguenza fu vittima di un attentato ad opera dei servizi segreti. Tale episodio sollevò lo sdegno della pacifica popolazione kiwis, sempre attenta alle problematiche ambientali.

La Bay of Islands ricorda inoltre un'altra importante tappa storica. Infatti nella vicina Waitangi, situata in una delle più belle insenature, fu firmato nel 1840 un trattato fra i colonizzatori inglesi e i capi maori, che vissero sempre in pacifica convivenza con tutte le razze, rendendo tutti gli abitanti neozelandesi cittadini del Regno Unito. Simbolo di questa fusione divenne il kiwi, il curioso uccello notturno incapace di volare, assunto successivamente come una vera bandiera. Nel Waitangi Grounds sono ancora bene conservate l'ottocentesca e storica casa del trattato, il marae di Whare Runanga, casa delle riunioni maori e simbolo della loro cultura in cui spiccano preziosi intarsi in legno, oltre ad alcune canoe da guerra (Maori Waka) costruite con l'albero del kauri; le maschere di legno scolpite situate all'interno del marae, pur non essendo molto antiche, sono opere d'arte, e sono soprattutto un tributo alle radici della popolazione indigena, che vogliono ricordare l'arrivo dei maori in questa regione.

Anche il kauri, spettacolare albero gigante che gli indigeni consideravano un semi-dio, ebbe notevole importanza fra

le tribù. Immerso soprattutto fra le felci e le foreste pluviali di Waipoua Forest, quest'albero riesce a vivere per migliaia di anni e può raggiungere persino i cinquanta metri di altezza. Fu usato per costruire abitazioni, rappresentazioni simboliche, ma soprattutto canoe. Quando i maori dovevano tagliarne uno per costruire una lunga piroga, si radunavano in una cerimonia per chiedere scusa agli dei.

Da Wellington, la capitale amministrativa, traghetiamo verso l'isola del Sud navigando attraverso il Quenn Charlotte Sound, nella magnifica regione di





Wangarei Falls

Marlborough Sound, un immenso parco marino segnato da stupefacenti fiordi. In questo paradiso della natura corrono oltre mille chilometri di meravigliosa costa ricca di baie, la maggior parte delle quali raggiungibili solo in barca via mare; qui riusciamo ad avvistare cigni selvatici, cormorani, berte, petrelli, specie di uccelli che vivono prettamente negli estuari.

A differenza dell'isola del Nord, questa parte del paese, più aspra ma di un fascino selvaggio più seducente, è caratterizzata da grandi montagne, che culminano nei 3764 metri del Monte Cook, da importanti laghi fra i quali primeggia il vasto Te Anau, da profondi fiordi e spettacolari ghiacciai.

Un'intera giornata di trekking trascorsa nell' Abel Tasman NP. ci arricchisce l'anima davanti a tanta generosità della natura, che soprattutto qui si offre al massimo del suo splendore. E' il più piccolo parco nazionale, ma non conosce rivali per la sua armoniosa bellezza. Qui approdò nel 1742 il navigatore olandese Abel Tasman, vero scopritore della Nuova Zelanda, anche se successivamente l'intero equipaggio fu sterminato dagli indigeni. Questo tratto della costa nord-ovest è conosciuto con il nome di Sunshine State, ed è contraddistinto da litorali fra i

più belli del paese, dove spiagge bianchissime e incontaminate convivono con paesaggi alpini, talvolta attorniate da laghetti e cascate che si gettano in mare, in un connubio decisamente particolare e affascinante. I sentieri che percorriamo spesso si insinuano fra gli arbusti di felci e la fitta vegetazione della foresta, che emana i suoi classici odori umidi. Inoltre il suo clima, temperato per tutto l'anno, permette a questa regione una vasta coltivazione di vigneti. Purtroppo questa zona è anche il regno dei cosiddetti "flebotomi", invisibili e insidiosi moscerini assetati di sangue. Durante i nostri trekking nel parco questi insetti hanno causato ad alcuni di noi gonfiore e pruriti durati parecchi giorni.

Proseguendo verso sud il suggestivo itinerario della West Coast, fra paesaggi prevalentemente montuosi dominati da boschi di conifere e arbusti, dove il Mar di Tasmania, quasi sempre agitato, crea sugli scogli frangenti spumeggianti impetuosi, giungiamo alle Pankake Rocks. Queste curiose formazioni rocciose, dalle inusuali forme di grandi frittelle sovrapposte e stratificate, furono costruite nei millenni dagli indomabili e incessanti flutti delle onde marine.

Allontanandoci dalla costa la strada ci conduce verso il centro dell'isola del Sud, dove durante tutto l'arco dell'anno, ma soprattutto nella stagione dell'inverno boreale (opposta alla nostra estate), il peggioramento delle condizioni climatiche e meteorologiche decisamente non agevola il nostro viaggio. Infatti, anche se la pioggia è ovunque abbondante in Nuova Zelanda, da queste parti siamo stati addirittura quasi sommersi dalla neve. A causa di ciò e del pericolo di valanghe sono stati chiusi al traffico molti valichi, tra cui quello del decantato Milford Sound, uno spettacolo unico al mondo e vera ciliegina sulla torta dell'intero viaggio. Peccato; ma i paesaggi che incontriamo, a mano a mano che ci si avvicina ai laghi e alle montagne sono comunque impressionanti.

Sotto i fiocchi di neve riusciamo a tentoni e a passo d'uomo a proseguire il nostro itinerario verso sud.

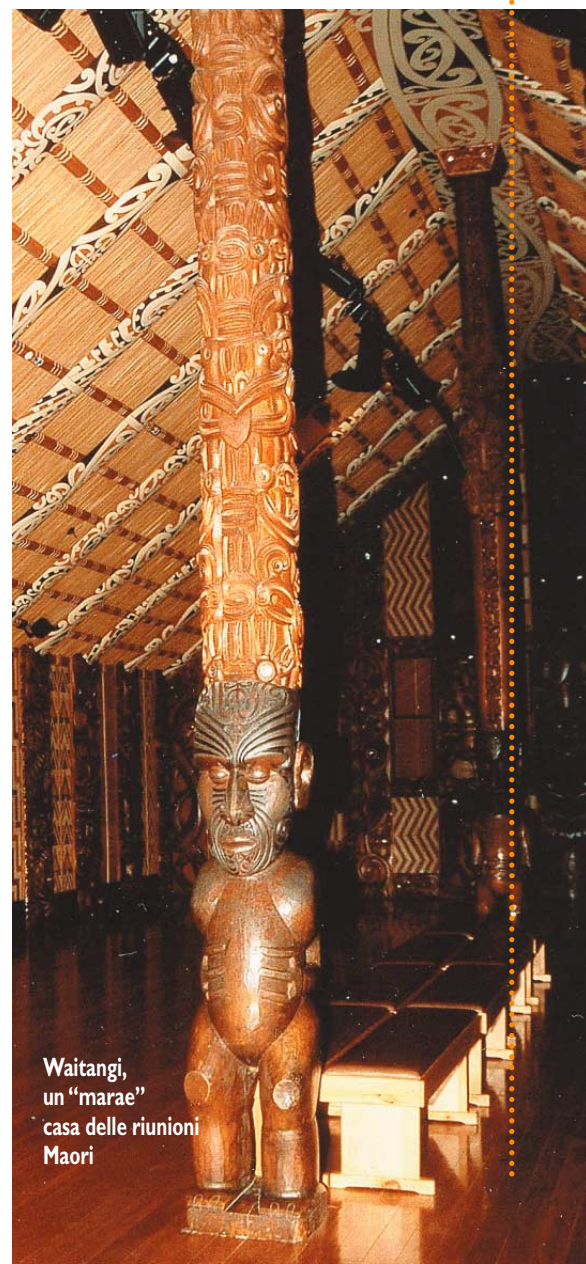
Oltrepassiamo i noti ghiacciai di Franz Josef e di Fox, coperti dalla intensa nebbia provocata dalla neve, giungendo al Haast Pass, sempre imprevedibile per i suoi repentini cambiamenti climatici. Esso infatti funge non solo da spartiacque in un territorio arricchito da numerosi affluenti e spumeggianti ruscelli di montagna, ma è anche il limite meteorologico fra la West Coast e il profondo Sud, diventandone anche l'unico accesso possibile. Malgrado il tempo sfavorevole, lungo il percorso riusciamo a godere di un panorama mozzafiato fra i maestosi ghiacciai delle Southern Alps circondate da foreste innevate. Ci manca solo più Babbo Natale!

Paesaggi intorno a Rotorua



Al di là del passo, che abbiamo attraversato a passo d'uomo a causa delle abbondanti nevicate, si apre un altro mondo, sul quale, verso Wanaka e la zona dei laghi glaciali di color turchese, attraversando gli scenari del film Il Signore degli Anelli, il sole fa finalmente capolino fra le nuvole lasciate alle nostre spalle. Qui il paesaggio è superbo, con montagne di granito coperte di neve, pareti a picco ove l'acqua sgorga dappertutto, formando migliaia di cascate che si tuffano nella vegetazione tropicale.

Tuffandoci immancabilmente fra nubi cariche di neve, attraversiamo le colline delle Catlins, giungendo a Dunedin. E' una città di impronta scozzese, vicino alla quale, nella Otago Peninsula, riusciamo ad ammirare, fra il paesaggio imbiancato, i rinomati pinguini dal ciuffo e dagli occhi gialli, intenti al corteggiamento e alla preparazione del nido. Alle spalle di Christchurch, importante città universitaria dall'architettura vittoriana ed edoardiana, si apre un semicerchio di montagne innevate verso il versante est del Mount Cook, tetto del paese, e da qui ai vicini laghi Tekapo e Pukaki. Fiabesca è l'atmosfera che offre questa valle completamente innevata e attornata da ghiacciai; il monte Cook che al tramonto si specchia sul lago Pukaki offre uno spettacolo eccezionale. Qui, fra gli chalet perfettamente inseriti nel paesaggio tinto di bianco, riscaldandoci al fuoco del camino, trascorriamo la nostra ultima notte in una terra magnifica e rara, che non finisce mai di stupire. ■



Waitangi, un "marae" casa delle riunioni Maori